



NOVITA' ISTITUZIONALI DALLA YUGO-SFERA*

di Francesca Rossi**

Il 29 aprile si è tenuto un summit a Berlino su iniziativa del cancelliere tedesco Angela Merkel e del Presidente francese Emmanuel Macron per valutare e approfondire il dibattito intorno alla crescente instabilità politica nell'area dei Balcani Occidentali.

L'incontro, al quale hanno partecipato i Capi di Stato e di governo dei Paesi interessati e l'Alto Rappresentante dell'Unione Europea per la politica estera e di sicurezza Federica Mogherini, si è confermato essere in linea con i precedenti vertici europei degli ultimi anni e non ha quindi introdotto o portato all'attenzione nuove e possibili strategie risolutive.

In particolare, è totalmente fallito il tentativo franco-tedesco di avviare una nuova fase di riconciliazione tra Serbia e Kosovo per risolvere il recente inasprimento della crisi emersa a fine novembre a causa di una campagna promossa da Belgrado contro il riconoscimento internazionale del Kosovo alla quale Pristina ha risposto innalzando inizialmente al 10% i dazi su tutti i prodotti provenienti dalla Serbia e dalla Bosnia-Erzegovina – altro storico oppositore dell'indipendenza del Kosovo – e poi al 100% come rappresaglia per l'esclusione dall'Interpol provocata dall'opposizione serba.

In segno di protesta per quest'ultima decisione, i sindaci dei quattro comuni a maggioranza serba del nord del Kosovo – che secondo gli inapplicati Accordi di Bruxelles del 2013 dovrebbero far parte di un'Associazione dei comuni serbi e godere di

* Contributo sottoposto a *Peer Review*.

** Dottoranda di ricerca in Diritto pubblico, comparato e internazionale – Teoria dello Stato e Istituzioni politiche comparate, Sapienza, Università di Roma.

particolari autonomie politiche e culturali – hanno immediatamente rassegnato le dimissioni. Di conseguenza, i primi di **aprile**, il Presidente del Kosovo Hashim Thaçi ha fissato le elezioni anticipate nei quattro comuni per il 19 maggio. Il **24 aprile**, però, la Commissione Elettorale Centrale ha rigettato le candidature presentate dal principale partito serbo, Lista Serba, in mancanza della maggioranza dei due terzi dei membri richiesta per approvare le liste. Si tratta, indubbiamente, di una decisione politica giustificata però dalla Commissione con la necessità di garantire delle istituzioni locali stabili, una condizione non scontata se avessero vinto nuovamente i candidati appartenenti allo stesso partito dei sindaci dimessisi a novembre. Inoltre, a dissuadere la Commissione elettorale è stata la designazione di tre dei quattro sindaci precedenti per le nuove elezioni.

Ad ogni modo, la chiusura dei rapporti con il Kosovo rende sempre più lontana la prospettiva di approfondire il tentato accordo tra i Presidenti Aleksandar Vučić e Hashim Thaçi fondato sull'idea di uno scambio di territori secondo un criterio etnico, rimasto in sospeso da agosto 2018.

La necessità di trovare un'intesa e di stabilizzare i rapporti con il Kosovo – nel rispetto anche dei già citati Accordi di Bruxelles – è una delle priorità della Serbia da conseguire esclusivamente al fine dell'integrazione europea.

Ma la soluzione dello scambio di territori non ha ancora raggiunto la totale approvazione neanche a livello internazionale, ed è sostanzialmente la Germania ad opporsi temendo che una rivisitazione dei confini nei Balcani possa essere il pretesto per favorire nuove tensioni e riaccendere conflitti rimasti – non del tutto – latenti.

L'Unione Europea, in particolare attraverso la voce dell'Alto rappresentante per le politiche estere e di sicurezza, non si è mostrata del tutto contraria all'idea ma ha preferito continuare a supportare l'opzione di creare zone con sovranità duale oppure, in alternativa, quella di istituire entità territoriali dotate di maggiori e speciali autonomie. Tuttavia, entrambe le soluzioni sono state ignorate da Vučić e da Thaçi che, però, non hanno ancora trovato una soluzione condivisa per la definizione dei termini della riorganizzazione dei territori oggetto dell'eventuale scambio.

Il **19 febbraio**, il Ministro degli Esteri serbo Ivica Dačić, durante una conferenza stampa, ha ufficializzato la posizione del suo Governo relativamente al disegno di spartizione il quale dovrebbe prevedere l'annessione alla Serbia delle quattro municipalità al Nord del Kosovo con popolazione a maggioranza serba in cambio di alcuni territori serbi della valle di Preševo popolati principalmente da albanesi.

Ma da Pristina, il **7 marzo**, l'Assemblea della Repubblica del Kosovo ha controbattuto approvando la propria versione dell'accordo, una piattaforma strutturata in undici punti, che sostanzialmente prevede il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo e degli attuali confini territoriali, la cessazione di qualsiasi forma di ostruzionismo nei confronti di un eventuale accesso ad organizzazioni internazionali, l'istituzione di organi giurisdizionali competenti per i crimini di guerra commessi dai serbi e che le trattative con la Serbia vengano mediate dagli Stati Uniti. La piattaforma è stata sostenuta dalla maggioranza di 61 deputati su 120 con i voti contrari naturalmente della Lista Serba e dei due principali partiti di opposizione ovvero la Lega Democratica del Kosovo (LDK) e Vetëvendosje.

In realtà, la proposta governativa di Dačić non è stata pacificamente accolta neppure in Serbia dove nel contesto delle proteste antigovernative – che si stanno svolgendo regolarmente ogni sabato da metà dicembre – alcuni dei partiti e dei movimenti appartenenti all'estrema destra nazionalista potrebbero giudicare la cessione di qualsiasi territorio o la pacificazione con il Kosovo come un “tradimento”.

Le sopracitate manifestazioni sono, inoltre, un altro dei sintomi della crisi politica, comune a quasi tutti gli ordinamenti dei Balcani Occidentali, che sta sfociando in un vero e proprio conflitto istituzionale, costringendo l'Unione Europea a riaprire il dibattito sulle problematiche relative alla fragilità istituzionale dell'area – tema che si era effettivamente assopito negli ultimi anni al sorgere di altre priorità quali la crisi economico-finanziaria, l'incrinatura della democrazia all'interno di Stati già Membri e, infine, Brexit – e a mettere in discussione le prossime adesioni.

Relativamente alle proteste in atto in Montenegro e Serbia l'eurodeputato italiano della Lega, Mario Borghezio, ha parlato persino di pericolo di una “primavera balcanica”

inviando alla Commissione Europea, in data **26 febbraio**, un'[interrogazione](#) con richiesta di risposta sulla reale opportunità di proseguire i negoziati di adesione con tali Stati; sull'intenzione di prendere eventuali misure per evitare un coinvolgimento degli Stati Membri più prossimi a quelli dei Balcani; e su come proteggere tutta l'Unione dalle conseguenze che ne potrebbero scaturire quali immigrazione clandestina, criminalità, traffico umano ecc. ecc.

Indubbiamente il termine “primavera balcanica” non può in alcun modo descrivere le differenti ondate di proteste periodiche che da dicembre stanno animando le piazze delle capitali e delle principali città oltre che della Serbia e del Montenegro anche dell'Albania.

Si tratta, infatti, di tre movimenti differenti mossi da altrettanto diversi ideali e rappresentanti istanze dissimili e relative a situazioni istituzionali non comparabili. Non vi è, poi, alcuna volontà di coordinamento tra le proteste il cui unico elemento comune è costituito dalla richiesta di dimissioni dei rispettivi governi.

In Serbia migliaia di cittadini – sono stati stimati dai 25000 ai 75000 partecipanti – sfilano in cortei ogni venerdì e sabato dall'8 dicembre 2018 coinvolgendo diverse città e chiedendo le dimissioni di Vučić e del governo, libere elezioni e media indipendenti. I complessi effetti delle proteste sulle istituzioni saranno oggetto di approfondimento nella parte delle Cronache riservata alla Serbia (pp. 27-30, in particolare *cf.* *Parlamento, Capo dello Stato*)

Ad ogni modo, il timore dei manifestanti è che la democrazia in Serbia sia in grande pericolo e che ci sia stata una grave involuzione in senso autoritario. Freedom House, nel suo [report annuale](#), ha registrato questa tendenza percepita e ha per la prima volta cambiato lo *status* della Serbia in ordinamento “parzialmente libero” giustificando il risultato con l'analisi effettuata sull'ampio potere di controllo che sta acquisendo il Presidente della Repubblica nei confronti delle altre istituzioni e dei media.

È, invece, più complessa la situazione in Montenegro dove le mobilitazioni periodiche – organizzate sempre a partire da dicembre del 2018 – sono state innescate anche dalla grave crisi di legittimità provocata dalle accuse di corruzione che incombono sulla maggioranza della classe politica e che coinvolgono persino le più alte cariche dello

Stato.

La condizione è precipitata proprio durante gli ultimi mesi del 2018 con la confessione sui numerosi finanziamenti illeciti del Presidente dell'Atlas Group Duško Knežević, attualmente latitante fuori dallo Stato e ricercato per i reati di riciclaggio, evasione fiscale e ricatto. All'inizio del 2016 era stata diffusa una registrazione video in cui proprio Knežević consegnava nelle mani di un dirigente del DPS una busta. Il Presidente dell'Atlas ha confessato proprio di recente che si trattava di circa 100.000 dollari per la campagna elettorale di quell'anno. Ha anche aggiunto di poter fornire numerose prove legate ad ulteriori finanziamenti elargiti illegalmente per le campagne elettorali del partito negli ultimi 25 anni compresa quella di Đukanović per le presidenziali del 2018 come si dirà meglio nell'approfondimento relativo al Montenegro (pp 22-27).

Il Capo dello Stato ha smentito il suo coinvolgimento diretto ma non ha negato la donazione di fondi a vantaggio del DSP pur precisando che si tratterebbe di cifre minori di quelle diffuse dal banchiere.

I leader della protesta hanno chiesto sin da subito le dimissioni del Presidente della Repubblica e dei membri del Governo. Successivamente dal corteo del **18 febbraio**, durante il quale i manifestanti si sono riuniti per la prima volta sotto lo slogan identificativo di “97000-Resistono!” – il cui numero si riferisce alla somma in dollari che doveva trovarsi nella celebre busta – sono state invocate anche le destituzioni del Procuratore Supremo Ivica Stanković, del Presidente dell'Agenzia per la prevenzione della corruzione Sreten Radonjic, del Capo della Procura Speciale Milivoje Katnić, e il direttore del servizio mediatico pubblico (RTCG) Božidar Šundić tutti accusati di non essere stati imparziali nell'occuparsi del caso “busta”.

Il Parlamento montenegrino non ha saputo prendere una posizione e approvare delle misure relative al caso (*cf. Montenegro-Parlamento*) sia a causa della frammentazione delle opposizioni sia perché evidentemente affetto da una polarizzazione estrema tra le posizioni di maggioranza e opposizione dove l'una non riconosce il ruolo dell'altra. Le funzioni di spazio per il dialogo e di controllo verso l'esecutivo sono, quindi,

profondamente compromesse.

Ma questa vera e propria crisi istituzionale rischia, così, di deludere le elevate [aspettative dell'Unione Europea](#) e compromettere il percorso di integrazione del Montenegro.

Al contrario, la posizione internazionale della Macedonia del Nord è indubbiamente migliorata a seguito della storica stipula degli [Accordi Prespa](#), firmati il 12 giugno 2018, con i quali si è conclusa la trentennale “questione del nome” con la vicina Grecia.

Con tale atto, in cambio della modifica del nome dello Stato, il Capo del Governo macedone Zoran Zaev ha ottenuto dal suo omologo greco Alexis Tsipras la rimozione del veto per l'adesione alla Nato e all'Unione Europea.

Per rendere efficaci gli accordi i due Governi hanno dovuto entrambi prima superare le forze nazionaliste all'interno dei rispettivi Stati e, poi, rispettare alcuni adempimenti.

Il 2019, infatti, si è aperto proprio con il dibattito parlamentare sulla riforma costituzionale macedone prevista dagli accordi e necessaria per la loro implementazione che verrà esaminata nel dettaglio nelle parti dedicate alle istituzioni della Macedonia del Nord (pp. 20-23).

Dopo una difficile contrattazione con alcuni deputati espulsi dal partito d'opposizione VMRO-DPMNIE e con i leader dei due partiti della minoranza albanese il governo è riuscito ad assicurarsi il sostegno necessario per ottenere l'approvazione parlamentare dei quattro emendamenti costituzionali presentati (*cf. Macedonia-Parlamento*). Di conseguenza dal **12 febbraio** il nuovo nome dello Stato è divenuto ufficialmente Macedonia del Nord.

La questione del nome è stata anche argomento della campagna elettorale delle Presidenziali. Infatti, dei tre candidati presentatisi al primo turno del **21 aprile** ovvero Stevo Pendarovski, (SDU), Gordana Siljanovska-Davkova (VMRO-DPMNIE), e l'indipendente albanese Blerim Reka i primi due si sono particolarmente scontrati proprio intorno a questo punto (le elezioni presidenziali della Macedonia del Nord saranno oggetto di approfondimento delle prossime Cronache).

In Bosnia-Erzegovina, invece, l'ormai irreversibile incapacità decisionale delle istituzioni sta costando l'arretramento da tutte le posizioni raggiunte con difficoltà negli

anni all'interno delle diverse organizzazioni internazionali. Il comportamento delle autorità bosniache è stato, infatti, anche la causa della sospensione dall'Assemblea del Consiglio d'Europa in vigore dall'**8 aprile** e non revocabile almeno fino alla fine del 2019.

Tale decisione è stata resa necessaria dall'inadempienza bosniaca nel presentare la delegazione presso l'Assemblea entro il termine ultimo prefissato al sesto mese trascorso dalle elezioni. La sanzione è stata giustificata dalla desumibile inadeguatezza delle istituzioni nel difendere e promuovere i valori democratici, lo Stato di Diritto e i diritti umani.

In realtà, la mancata designazione dei rappresentanti per il Consiglio d'Europa e, analogamente, anche il caso del fallimento dell'accordo con l'Europol, il cui ultimo atto si è sviluppato sempre nel mese di marzo, riguardano decisioni tecniche e non possono quindi essere dovute a mancati accordi di carattere politico. Ciò confermerebbe, quindi, un difetto della struttura istituzionale bosniaca ben più grave dell'inconciliabilità delle tre parti al potere ovvero un grave deficit di sovranità che continuerebbe a mettere in discussione non tanto la possibilità di definire la Bosnia una democrazia quanto quella di inquadrarla all'interno del concetto stesso di Stato. Tali questioni emergeranno comunque meglio attraverso la lettura delle pagine riservate alla Bosnia (pp. 10-15)

Ma oltre a destabilizzare le relazioni esterne, la questione più grave riguarda la mancata formazione di un Governo dopo sette mesi delle elezioni del 7 ottobre 2018 (*cfr. Bosnia-Erzegovina-Partiti*).

Anche i rapporti interni alla nuova Presidenza, eletta sempre il 7 ottobre 2018, si muovono su una linea di conflitto soprattutto a causa delle posizioni radicali del Presidente del gruppo etnico serbo, il sopracitato leader dell'SDS Dodik, che condivide l'incarico con Šefik Džaferović, braccio destro di Izetbegović, e con il croato socialdemocratico Željko Komšić di Fronte Democratico (FD) (*cfr. Bosnia-Erzegovina- Presidenza*).

La situazione attuale risulta persino più complessa e delicata che in passato essendo gravata dall'insorgenza di impegnative crisi come quella dei migranti che rischiano di

accelerare notevolmente l'implosione del sistema soprattutto dinnanzi all'allontanamento bilaterale delle istituzioni europee e degli organi internazionali e alle marcate spinte secessioniste che provengono dall'entità serba.

La Croazia è, invece, l'unico caso ad essere stato investito da una nuova e inattesa vivacità politica accompagnata da una crescente partecipazione da parte della società civile.

Nelle pagine successive (15-20), sulle Cronache dalla Croazia, verrà tracciata una panoramica più specifica sulla vitalità delle istituzioni e, in particolare, sul quadro partitico croato in prossimità di importanti appuntamenti elettorali.

Intanto, è bene menzionare che per la prima volta nella storia contemporanea del Paese i cittadini stanno riempiendo le piazze sempre più frequentemente e con istanze varie che vanno dalla protesta dei giornalisti contro gli abusi delle denunce a loro carico fino a comprendere i cortei studenteschi in difesa dell'ambiente.

Dall'autunno del 2018 sono state organizzate diverse mobilitazioni anche dai tre sindacati Alleanza dei sindacati croati indipendenti (SSSH), Sindacati croati indipendenti (NHS) e Matica dei sindacati croati (MHS) per protestare contro le nuove disposizioni in materia di pensioni che si applicheranno a partire dal 2019. Inoltre, dal **17 aprile**, i tre leader dei sindacati Mladen Novosel, Krešimir Sever e Vilim Ribić hanno lanciato la raccolta firme per l'iniziativa referendaria nominata "67 è troppo" a partire dal **27 aprile** fino all'11 maggio per l'abrogazione della nuova legge sulle pensioni.

Uno degli effetti delle numerose mobilitazioni organizzate negli ultimi mesi è indubbiamente quello di aver stimolato l'aggregazione favorendo la nascita di nuovi movimenti e partiti che andranno ad arricchire il dibattito politico.

Alcune di queste nuove formazioni avranno già la possibilità di testare la loro presa sull'elettorato in occasioni delle elezioni per il Parlamento europeo del 26 maggio per le quali alla Croazia spetta la designazione di 12 deputati (*cf. Croazia-Partiti*).

Dopo le europee, invece, il prossimo appuntamento elettorale per la Croazia sarà quello delle elezioni previste per il 12 maggio dei consigli delle minoranze ovvero degli organi previsti dalla [legge costituzionale sui diritti nazionali delle minoranze](#) del 2002 in

tutte le comunità che abbiano almeno l'1,5% della popolazione appartenente ad una minoranza, oppure nei comuni con 200 cittadini di una minoranza o in contee con più di 500.

In estate, invece, inizierà la campagna elettorale per le elezioni presidenziali programmate per l'autunno del 2019.

Anche la Slovenia si prepara a celebrare le elezioni europee il 26 maggio 2019 per le quali gli aventi diritto sceglieranno gli otto deputati sloveni da inviare al Parlamento Europeo tra le ben 14 liste ammesse alla competizione (*cfr. Slovenia-Partiti*).

L'articolato scenario partitico della Slovenia si ripercuote, però, anche sull'attività legislativa dell'Assemblea Nazionale, la Camera bassa del Parlamento sloveno, spesso subordinata a trattative extraparlamentari tra le numerose forze politiche.

Infatti, la coalizione del nuovo Governo minoritario guidato da Šarča può contare solo su 43 deputati su 90 e deve continuamente negoziare con la Sinistra e con il Partito delle minoranze italiana e ungherese per garantirsi l'appoggio.

Tali meccanismi implicano difficoltà e ritardi negli adempimenti come nel caso della legge di bilancio del 2019 approvata, dopo un travagliato percorso ad ostacoli tra le istituzioni nazionali ed europee, solo a fine marzo (*cfr. Slovenia-Parlamento; Governo*).

Da una prospettiva distanziata, dunque, il panorama balcanico si conferma essere irregolare e caratterizzato da conflitti e tendenze autoritarie raffreddate dal sempre più debole vento europeo.

Fino ad ora l'Unione Europea era l'alternativa più allettante verso cui gli Stati dell'ex Jugoslavia potessero ambire per realizzare obiettivi di crescita economica e stabilità ed uscire da un lungo isolamento. Ma nell'ultimo periodo un nuovo partner strategico è comparso sulla scena dei Balcani e proprio in concomitanza con un abbassamento della guardia da parte dell'UE, sempre più impegnata nella risoluzione di nuove questioni, e con l'aggravarsi della crisi della democrazia e dell'ascensione dei partiti populistici e nazionalisti. Si tratta della Cina che in realtà ha progetti nell'area sin dal lancio della Belt and Road Initiative (BRI) nel 2013 che comprende il finanziamento di una serie di progetti infrastrutturali per connettere diverse economie nel continente euro-asiatico.

Un'occasione di incontro è stato il vertice 16+1 tenutosi a Zagabria dal **13 aprile** alla presenza dei Capi di Stato e di Governo di 16 Paesi dell'Europa Centro-orientale tra cui quelli dei Balcani e la Cina. Nell'ambito del summit la Croazia ha avuto la possibilità di aprire un dialogo per futuri finanziamenti per risollevare la drammatica situazione dei suoi cantieri navali.

Il governo del Montenegro, invece, ha già un notevole debito nei confronti di Pechino grazie al quale ha potuto investire nel rinnovamento delle reti stradali e autostradali. Lo stesso Vučić, invitato al forum internazionale sulla nuova Via della Seta di fine aprile, sta cercando di rafforzare il suo legame con Xi Jinping. I due leader si sono riuniti per un incontro bilaterale il **26 aprile** durante il quale si è parlato di un rafforzamento dei rapporti economici e di cooperazione tra Serbia e Cina già legate da alcuni accordi di finanziamento per delle miniere di rame in territorio serbo.

BOSNIA-ERZEGOVINA – LA RADICALIZZAZIONE DEL CONFLITTO ETNICO NON PERMETTE LA FORMAZIONE DEL GOVERNO E ACCRESCE LA MINACCIA SECESSIONISTA DELLA REPUBBLIKA SRPSKA

PARTITI

ANCORA LONTANO L'ACCORDO PER LA FORMAZIONE DEL NUOVO GOVERNO

Attualmente, i leader dei tre partiti etnici vincitori, Milorad Dodik (Partito democratico serbo-SNSD), Bakir Izetbegović (Partito d'Azione Democratica-SDA) e Dragan Čović (Unione Democratica Croata della Bosnia-HDZ-BiH), non sono ancora riusciti a giungere ad un accordo per la formazione del governo a seguito delle elezioni del 7 ottobre 2018.

Il **18 marzo** sono state discusse le condizioni per formare un governo entro la fine del mese e sono state individuate delle priorità, riassunte in un accordo di dieci punti nel quale sostanzialmente si decideva per un Presidente del Consiglio di nazionalità serba e nove ministri ripartiti tre per gruppo etnico.

Il **17 aprile** Čović, Dodik e Izetbegović sono arrivati ad un ulteriore accordo sulla spartizione e l'assegnazione di tre Ministeri per gruppo etnico secondo cui i bosgnacchi avranno gli Esteri, la Sicurezza e la Difesa; i croati la Finanza, la Giustizia e gli Affari Civili; i serbi il Ministero dei Trasporti e delle Comunicazioni, quello dei Diritti Umani e dei Rifugiati e quello

del Commercio e delle Relazioni Economiche Internazionali.

Infine, è stato stabilito che la Presidenza del Consiglio dei Ministri sarà condivisa da un presidente bosgnacco e uno serbo.

Tuttavia, l'accordo definitivo tra i tre partiti non sarebbe ancora possibile per via del veto di Izetbegović alla designazione da parte di Dodik del serbo Zoran Tegeltija alla carica di membro della Presidenza del Consiglio. Ad influire sulla resistenza del leader bosgnacco è la posizione contraria all'adesione alla NATO più volte sostenuta dal candidato serbo.

Dato il perseverare dello stallo, il Presidente Dodik è passato ad una nuova strategia e ha rivolto le sue attenzioni verso i partiti dell'opposizione interna della RS invitando i due principali leader Borislav Borenov, del Partito del Progresso Democratico (PDP) e Vukota Govedarica, del Partito Democratico Serbo (SDS) ad un incontro organizzato per il **26 marzo** per proporre un accordo di governo a livello statale e offrendo ad entrambi una posizione all'interno del Consiglio di Ministri. Borenov ha immediatamente respinto l'offerta mentre Govedarica ha chiesto più tempo per poter riflettere sulle condizioni della proposta. Ciò che spaventa i leader dell'opposizione serba è il rischio di compromettere la propria posizione dinnanzi agli elettori della RS se dovessero appoggiare il proprio avversario interno a livello statale.

PARLAMENTO

LA CAMERA DEI POPOLI È STATA FORMATA

Dopo quattro mesi dalle elezioni del 7 ottobre 2018 l'Assemblea Parlamentare dell'entità della Federazione della Bosnia-Erzegovina (FBiH) è stata completata dalla formazione della Camera dei Popoli i cui deputati sono stati scelti dalle dieci assemblee cantonali nel rispetto delle [istruzioni all'emendamento sulla Legge elettorale](#) pubblicato il 18 dicembre 2018 dalla Commissione Elettorale Centrale (CIK). Tale documento è stato reso necessario dal vuoto legislativo lasciato dalla sentenza [U-3/17](#) della Corte Costituzionale con cui erano stati eliminati i punti a-j dell'art. 20.16A della [Legge elettorale](#) relativi alla ripartizione etnica dei rappresentanti della camera alta dell'entità FBiH da eleggere dalle assemblee di ciascun cantone poiché non era prevista in tutti gli enti l'elezione di almeno un rappresentante per gruppo etnico in contraddizione anche con quanto espresso già precedentemente dalla Corte nella sentenza [U-23/14](#).

Il documento redatto dalla CIK ha implementato la legge elettorale con un provvisorio articolo 21 contenente, nei nuovi punti a-j, la ripartizione del numero di rappresentanti da designare per gruppo etnico in ciascun cantone nel rispetto delle pronunce della Corte.

È stato, così, possibile il **20 febbraio** eleggere 55 dei 58 membri della Camera alta della FBiH. Gli ultimi tre deputati, tutti di nazionalità serba, sono stati selezionati poche settimane più tardi e sono entrati in carica il **13 marzo** dopo l'approvazione definitiva da parte della stessa CIK.

La prima sessione della nuova e completa Assemblea parlamentare della FBiH si è comunque tenuta il 20 febbraio e, oltre ad aver approvato il bilancio dell'entità valido per il 2019, ha finalmente designato, ai sensi dell'art. IV(1) della Costituzione, i rappresentanti da inviare alla Camera dei Popoli a livello centrale chiudendo definitivamente la fase elettorale.

Durante la [seduta inaugurale](#) del **28 febbraio**, la Camera dei Popoli centrale ha eletto il leader di SDA Izetbegović come suo Presidente.

LA QUESTIONE DEI MIGRANTI È ANCORA UN'URGENZA SENZA SOLUZIONE

La Camera dei Rappresentanti si è riunita l'**11 aprile** per una sessione urgente dedicata alla richiesta di informazioni rivolta al Consiglio dei Ministri sulle misure di controllo da intraprendere e sulla gestione della questione relativa al flusso massiccio di migranti e rifugiati nel Paese con particolare riguardo alla situazione umanitaria e di sicurezza nel Cantone Una-Sana. Nella stessa occasione è stato aperto un dibattito sulla mancata nomina dei membri della delegazione bosniaca presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

GOVERNO

L'APPROVAZIONE DEL PIANO NAZIONALE PER IL PROGRAMMA MAP DELLA NATO È DI NUOVO CANCELLATO DALL'AGENDA

All'attuale esecutivo sarebbe spettato il compito di approvare il Piano Nazionale nell'ambito del programma Membership Action Plan (MAP) valido per l'adesione alla NATO ma sin dal consiglio del 27 dicembre la discussione a riguardo è stata sistematicamente eliminata dall'agenda del governo.

Anche in occasione della riunione del Consiglio del **15 gennaio** la questione non è stata affrontata su accordo del Ministro della difesa Dragan Mektic e del Ministro degli esteri Igor Crnadak secondo i quali il dibattito sarebbe stato possibile una volta pronto il lavoro del Commissario NATO per la BiH.

Il Piano Nazionale verrà escluso dall'agenda anche nelle riunioni successive tenutesi nei mesi di febbraio e marzo.

IL GOVERNO USCENTE PREPARA UN PIANO DI LAVORO ANCHE PER IL SECONDO SEMESTRE DEL 2019

Durante, il Consiglio dei Ministri dell'**11 marzo** il Presidente uscente Denis Zvizdić ha chiesto che venga preparato un piano di lavoro del governo per il 2019 per non lasciare anche il secondo semestre scoperto in attesa della decisione sul nuovo esecutivo.

La sessione di marzo è stata, inoltre, una nuova occasione per affrontare la questione dei migranti ribadendo che si tratta di una delle priorità del governo. Il ministro della sicurezza Dragan Mektic ha affermato che i flussi migratori sono in aumento e che l'emergenza non potrà economicamente essere più sostenuta dalla Bosnia.

PRESIDENZA

LE TENSIONI TRA PARTITI ETNICI INIZIANO A RADICALIZZARSI PERICOLOSAMENTE ANCHE ALL'INTERNO DELLA PRESIDENZA

Il **17 aprile** si è tenuta la seconda seduta ordinaria della nuova Presidenza della Bosnia eletta nell'autunno del 2018 durante la quale sono stati approvati i rendiconti annuali di varie istituzioni dello Stato e sono state emesse le direttive per le amministrazioni e altre agenzie al fine di favorire un buon funzionamento generale e un'opinione positiva da parte della Commissione Europea per poter ottenere il prima possibile lo status di candidato.

Per la prima volta nella storia della Bosnia, la Presidenza non ha convocato una seduta ordinaria per quasi cinque mesi rompendo con l'uso di riunirsi ogni 14 giorni. Alla base della lunga attesa tra una seduta e l'altra vi è indiscutibilmente la mancanza di dialogo tra i tre Presidenti e il forte osteggiamento da parte del Presidente serbo Dodik.

Il già complesso funzionamento istituzionale bosniaco, basato sul principio della condivisione – e divisione – del potere tra i tre popoli costituenti è stato, infatti, reso ancora meno fluido dalle posizioni radicali di Dodik le cui aspirazioni secessioniste non sono mai state un mistero.

CORTE COSTITUZIONALE

LA CORTE RIGETTA L'IMPUGNAZIONE DELLE ISTRUZIONI DELLA CEK PER L'ELEZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLA CAMERA DEI POPOLI DELLA FBiH

Il **31 gennaio** la Corte Costituzionale della Bosnia ha rigettato l'istanza presentata da 27 deputati della Camera dei Rappresentanti, su proposta del leader di SDA Izetbegović, per verificare se l'atto contenente le istruzioni sull'emendamento alla legge elettorale, emesso dalla CEK il 18 dicembre 2018, fosse l'incostituzionale e in violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Con l'ordinanza n. [U 24/18](#) la Corte ha riconosciuto che l'atto non rientra nelle sue competenze regolate dall'art. VI(3)(a) della Costituzione trattandosi di un'implementazione ad un regolamento di natura provvisoria e quindi non dotato di carattere generale. Inoltre, la Corte avrebbe aggiunto, in considerazione dell'art. 31 del suo regolamento, che non vi sarebbe comunque alcuna violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

LA GIORNATA NAZIONALE DELLA RS NON È COSTITUZIONALE

Il **29 marzo** la Corte Costituzionale si è occupata della richiesta presentata da 9 rappresentanti della Camera dei Popoli per la verifica di conformità costituzionale dell'art. 2(1)

della Legge sulla giornata nazionale della Republika Srpska che fissava tale evento al 9 gennaio.

Secondo la sentenza [U-2/18](#), la disposizione violerebbe gli artt. I(2), II(4) e VI(5) della Costituzione insieme agli artt. 1.1 e 2(a) e (c) della Convenzione Internazionale per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale e l'art. 1 del Protocollo n. 12 della Convenzione Europea per la protezione dei diritti umani e libertà fondamentali in quanto sarebbe discriminatoria per i gruppi etnici croati e bosgnacchi residenti nella RS.

Il **9 gennaio** viene celebrato sia come festività ortodossa sia perché è la data in cui nel 1992 venne istituita la RS. Il 25 settembre 2016 era stato indetto un referendum nella RS chiedendo agli elettori se volessero fissare la festa nazionale in quella data e il risultato fu del 99,8% in favore.

Nell'entità serba, quindi, la sentenza è stata accolta non solo come un atto politico ma anche come un tentativo di limitare la volontà popolare dei serbi.

AUTONOMIE

I CANTONI DELLA FEDERAZIONE DELLA BOSNIA-ERZEGOVINA NOMINANO I RAPPRESENTANTI DELLA CAMERA DEI POPOLI, APPROVATO ANCHE IL BILANCIO 2019

Dopo le elezioni generali tenutesi il 7 ottobre, la Federazione di BiH non ha potuto completare la formazione del suo Parlamento fino a quando non sono state implementate dai dieci Cantoni le note istruzioni del CEK sulla nomina dei deputati della Camera dei Popoli.

Il **20 febbraio** la seconda camera si è finalmente riunita con la partecipazione di 55 dei 58 rappresentanti previsti di cui 17 bosgnacchi, 17 croati, 14 serbi e 7 definiti "altri" – non appartenenti ai tre popoli costituenti – e ha approvato il bilancio del 2019 scongiurando lo stallo e il blocco economico dell'entità.

I tre deputati serbi mancanti, invece, saranno scelti non appena tutti i cantoni si saranno adeguati alle nuove istruzioni.

Intanto, il Primo Ministro del Cantone di Sarajevo Edin Forto, già il **9 gennaio**, aveva avviato un procedimento contro la CEK contestando l'assegnazione di soli 9 delegati da inviare alla Camera dei Popoli al posto di 11 come era regolato dalle disposizioni precedenti.

LE NUOVE SPINTE SECESSIONISTE DELLA REPUBLIKA SRPSKA E LA CONTROVERSA RIFORMA DELLA POLIZIA

Dal **25 gennaio** l'SNSD sta rilasciando forti dichiarazioni relative allo status della RS in risposta all'intenzione del leader bosgnacco Izetbegović di adire la Corte Costituzionale per verificare la conformità costituzionale del nome della Republika. Oltre alla già citata affermazione del Presidente della BiH e leader dell'SNSD Dodik sulla possibilità di secessione, viene enunciata anche l'alternativa di cambiare il nome in Serbia Occidentale qualora il giudice delle leggi appoggi l'istanza di Izetbegović. Inoltre, numerose voci del partito concordano nel ritenere il possibile appello di Izetbegović non solo provocatorio ma anche discriminatorio nei confronti dei serbi e quindi ragionevolmente anticostituzionale. Infatti, Dodik ha ricordato che

il nome dell'entità è contenuto nella Costituzione allegata agli Accordi di Pace di Dayton e che in questo stesso documento è affermato che lo Stato è formato dalla Republika Srpska e dalla Federazione di BiH. Anche Vukota Govedarica, leader del partito d'opposizione SDS, ha condiviso la posizione del suo avversario politico affermando che l'incostituzionalità del nome della RS avrebbe jeopardizzato l'ordine costituzionale bosniaco.

Borislav Borenović, da parte del partito d'opposizione del PDP, è convinto che il tentativo del leader di SDA sia altamente pericoloso per la stabilità di tutto l'ordinamento. La sua posizione è sostanzialmente condivisa anche da Petar Djokić, leader del Partito Socialista, che ritiene irresponsabile l'azione di Izetbegović.

Infine, Nenad Stevandić, leader di Serbia Unita (US), ha ironicamente ringraziato l'SDA per aver fornito un'importante opportunità di aggregazione alle forze politiche serbe.

Per quel che concerne il governo, il **29 marzo** sono stati presentati i risultati dei primi cento giorni di attività.

Il Primo Ministro Radovan Višković ha confermato che, sin dal suo insediamento, il governo si è impegnato immediatamente per implementare le misure annunciate in occasione della sua [prima riunione](#) del 28 dicembre, schematizzare in sette punti chiave e nel Programma di riforme economiche della Repubblica per il biennio 2019-2021.

Le priorità individuate dal nuovo esecutivo riguardano il sistema sanitario, la riforma del settore pubblico, l'aggiornamento del sistema scolastico e del mercato del lavoro in funzione della crescita economica, il miglioramento della condizione demografica, la ricerca e l'ammodernamento in campo economico e l'integrazione europea.

In particolare, è il sistema della sanità pubblica a necessitare urgenti interventi ragione per cui Višković ha annunciato che esporrà il problema durante gli incontri a cui parteciperà nell'ambito della conferenza annuale del Fondo Monetario Internazionale.

Durante la [quindicesima riunione](#) del governo è stato approvato il disegno di legge da proporre all'Assemblea sugli emendamenti alla legge sulla Polizia.

Nella bozza governativa si legge l'urgenza di implementare le unità della polizia parificando i poteri delle riserve con quelli delle unità regolari. In generale la riforma dovrebbe fare chiarezza all'interno di un quadro normativo poco chiaro soprattutto per quanto riguarda i poteri e le responsabilità del Direttore della polizia e dei limiti e dei poteri, appunto, delle forze di riserva.

Secondo il governo, la polizia deve essere potenziata nel contesto della crisi dei flussi migratori che richiedono forse supplementari.

CROAZIA – NUOVI MOVIMENTI E PARTITI COLORANO LA CAMPAGNA ELETTORALE PER LE ELEZIONI DEGLI EURODEPUTATI

PARTITI

I PARTITI SI PREPARANO ALLE ELEZIONI PER I DEPUTATI DEL PARLAMENTO EUROPEO

L'attività dei partiti croati nel primo quadrimestre del 2019 è quasi interamente stata dedicata alla preparazione della campagna elettorale per le elezioni dei deputati per il Parlamento Europeo.

Secondo l'art. 23 della [legge croata sulle elezioni dei deputati al Parlamento europeo](#) del 2010, così come emendata nel 2013, il sistema elettorale è di tipo non maggioritario ed è previsto il voto di preferenza. Ai sensi dell'art. 25 potranno accedere alla ripartizione dei seggi solo le liste che avranno raggiunto il 5% dei voti validi e il conteggio avverrà sulla base di una circoscrizione unica nazionale, a differenza di quanto è invece previsto per l'elezione del Sabor, come disciplinato sempre dall'art. 23 della suddetta legge.

Il 10 Aprile la Commissione Elettorale nel rispetto della legge, artt. 14-20, ha pubblicato l'elenco delle 33 liste in lizza, per un totale di 396 candidati. Ad essere incluso c'è ovviamente il partito maggioritario della coalizione governativa di centro-destra, l'Unione Democratica Croata (HDZ), il quale secondo i sondaggi dovrebbe assestarsi intorno al 25/26%¹ dei voti e che confluirà nel gruppo dell'EPP. Concorreranno, invece, con liste indipendenti i tre partiti minori della coalizione governativa ovvero il Partito Indipendente dei Serbi Democratici (SDSS), che parteciperà per la prima volta alle elezioni europee, e il Partito del Popolo Croato (HNS) insieme con il Partito Liberale (LD) che aderiscono al gruppo ALDE.

L'ex alleato dell'HDZ, Most, partito ultraconservatore, è ancora in calo. Ultimamente il partito è stato duramente sconfitto in Parlamento con il respingimento di tutti gli 888 emendamenti sulla legge sul finanziamento ai partiti sottoscritti dai suoi deputati con fini ostruzionistici.

Il Partito dei Socialdemocratici (SDP), del gruppo europeo S&D, perdura invece nella sua fase di crisi confermata dall'ultimo sondaggio realizzato per Rtl ad inizio aprile, dà infatti l'Sdp al 16,9% contro il 28% dell'HDZ. L'obiettivo dichiarato dal suo leader sarà quindi, quello di ottenere, almeno 3 seggi sui 12 disponibili potendo contare su candidati del calibro di Tonino Picula e Biljana Borzan, entrambi eurodeputati uscenti, o ancora dell'ex ministro dei Veterani Predrag Matic e della deputata Romana Jerkovic.

Prosegue, invece, la crescita della nuova Coalizione di Amsterdam già formata dal Partito Contadino Croato (HSS), dall'Alleanza Civica Liberale (GLAS), dal Partito Democratico Istriano (IDS) e dal Partito dei Pensionati (HSU) ai quali si è unito il 17 gennaio a Rijeka anche il partito Alleanza di Primorje-Gorski Kotar (PGS) dopo la firma di un accordo tra il suo Presidente Darijo Vasilic e Anka Mrak Taritas, Presidente del GLSA. L'11 febbraio 2019 si è tenuto invece a Sisak l'incontro con tutti i leader dei partiti che hanno deciso di concorrere alle europee uniti nella nuova Coalizione di Amsterdam e proprio in questa occasione ha aderito anche il Partito dei lavoratori. Pochi giorni dopo, il **17 febbraio**, è stato firmato a Čakovec anche l'accordo con il Partito Democratico di Mirando Mrsic. La coalizione, che ha presentato

¹ <http://hr.n1info.com/Vijesti/a398308/Rezultati-prvog-istrazivanja-N1-Dataroom-pogledajte-tko-sve-ulazi-u-EP.html>, <https://vijesti.rtl.hr/novosti/hrvatska/3446455/ekskluzivno-zadnji-cro-demoskop-prije-eu-izbora-vodeci-u-padu-petir-je-hit-a-cak-8-lista-se-bori-za-granicni-mandat/>.

la lista ufficiale dei suoi candidati per le europee il **23 febbraio**, si colloca così nel centro sinistra del panorama partitico croato con un programma essenzialmente finalizzato a contrastare la politica economica e di privatizzazioni condotta negli ultimi anni dai governi dominati da HDZ. Secondo il leader del Lavoratori David Bregovac il Parlamento Europeo potrà giocare un ruolo chiave nel raggiungimento di tali obiettivi. In definitiva, i sette partiti uniti intendono sfruttare le elezioni europee per attirare i voti in uscita dal SDP e per sottrarne una parte anche all'HDZ facendo leva sul malcontento generato da anni e anni di politica corrotta. In realtà, durante la conferenza stampa successiva all'incontro di Sisak il Presidente della GSLA ha affermato di voler aprire un dialogo con l'SDP a seguito delle elezioni. Recentemente, a fine gennaio 2019, è stato lanciato dall'ex Presidente della Commissione per i conflitti di interesse Dalija Orešković un nuovo partito di sinistra denominato Start. L'obiettivo della sua leader per le europee è in realtà quello di sondare il terreno per prepararsi alle future presidenziali di fine anno alle quali intende candidarsi per sfidare il Presidente uscente Grabar-Kitarović presentandosi come rappresentante di un sistema di valori e di visione politica totalmente opposta a quella portata avanti da HDZ e dai suoi membri. Ma la formazione più recente è quella nata a marzo dall'alleanza tra il movimento progressista e ambientalista «Možemo», il partito di sinistra Nova Ljevica e quello ecologista ORaH. Alla guida di questa nuova piattaforma c'è Tomislav Tomašević, leader di Možemo e consigliere comunale a Zagabria, eletto nel 2017 con la lista civica “Zagreb je naš.” Con un programma incentrato su temi quali l'equità sociale, la giustizia ambientale, l'antifascismo e l'uguaglianza di genere, l'alleanza punta al superamento della soglia di sbarramento del 5%. Il **15 febbraio**, invece, il leader di Živi Zid Ivan Vilibor Sinčić ha partecipato a Roma alla presentazione del manifesto di 10 punti nel rispetto del quale, sotto la guida del Movimento 5 stelle, i partiti populistici europei cercheranno di formare un nuovo gruppo all'interno del Parlamento europeo dopo le elezioni del 26 maggio. Hanno preso parte all'incontro oltre anche Pawel Kukiz fondatore del movimento polacco Kukiz 15 e il greco Evangellos Tsompanidis leader di AKKEL. Le posizioni dei quattro partiti non coincidono sotto ogni aspetto ma è stato possibile redigere il manifesto promuovendo i valori e gli obiettivi comuni. In particolare, tra i 10 punti emerge la necessità di costruire una nuova Europa post ideologica e che promuova la partecipazione dei cittadini attraverso strumenti di democrazia diretta e che tuteli l'ambiente, la salute e, non in ultimo, le identità nazionali. I leader stanno, comunque, ancora discutendo nei dettagli i termini della loro collaborazione ed un mese dopo dalla prima edizione del manifesto un nuovo incontro per rafforzare l'intesa ha avuto luogo proprio a Zagabria.

PARLAMENTO

IL SABOR BLOCCA DUE INIZIATIVE REFERENDARIE

Nell'ottobre del 2018 il Governo ha consegnato al Sabor il report che gli era stato commissionato a luglio dello stesso anno per verificare il conteggio e la validità delle firme raccolte dalle due associazioni “Il popolo decide” e “Verità sulla Convenzione di Istanbul” per

indire i due referendum relativi, rispettivamente, alla riforma elettorale e all'abrogazione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) ratificata dal Sabor ad aprile 2018.

Secondo quanto riportato dal Governo, nonostante fosse stato rispettato il vincolo costituzionale posto dall'art. 87 – a norma del quale un referendum è ammissibile se la richiesta è stata firmata dal almeno il 10% degli aventi diritto di voto – circa 40.000 firme, equivalente all'1%, risultavano invalide in quanto raccolte in contesti poco trasparenti.

Il **6 febbraio** la Commissione per gli affari Costituzionali si è espressa, con 11 voti a favore e uno contrario del deputato di Most Robert Podolnjak, sull'inammissibilità dei due referendum promossi dalle società civili del “Il popolo decide” e “Verità sulla Convenzione di Istanbul” confermando quanto emerso dall'analisi governativa.

La decisione della Commissione non è stata, comunque, pacifica e ha richiesto più di due ore di dibattito sulla possibilità di deferire la questione alla Corte Costituzionale.

In realtà, proprio il giudice delle leggi si era già espresso il 18 dicembre rigettando la richiesta di annullare il riconteggio presentata dai rappresentanti delle due associazioni. Nelle sentenze [U-VIIR-3592/2018](#) e [U-VIIR-3260/2018](#) era, infatti, stato confermato che la questione era di competenza del parlamento e del governo.

Robert Podolnjak ha, però, animato la discussione ricordando che proprio la Corte Costituzionale nella sentenza [U-VIIR-4640/2014](#) avrebbe gettato le basi per un suo controllo sui quesiti referendari approvati dal Sabor nell'ambito dell'art. 87, ammettendo dunque la sua competenza e, non quella del parlamento, nel pronunciarsi definitivamente sull'ammissibilità di un referendum.

Ad ogni modo, la decisione della Commissione per gli affari costituzionali è stata confermata il **15 febbraio** dal plenum dell'assemblea con 105 voti a favore dell'inammissibilità, 16 contrari e 2 astenuti.

APPROVATA LA NUOVA LEGGE SUL FINANZIAMENTO AI PARTITI DOPO IL DIBATTITO PARLAMENTARE PIÙ LUNGO DELLA STORIA DEL SABOR MODERNO

Un'altra votazione che ha tenuto accessi i toni della politica croata è stata quella del **22 marzo** con la quale è stata approvata la nuova legge sul finanziamento alle attività politiche, alle campagne elettorali e ai referendum.

Il disegno di legge era stato inviato in aula l'**8 marzo** dal Governo dopo le ultime relative al trasferimento della competenza di decidere ed emettere sanzioni amministrative dalla Commissione per gli affari Costituzionali alla Commissione Elettorale (DIP).

La nuova legge regolerebbe per la prima volta anche il finanziamento delle attività legate al referendum rimasto fino ad ora privo di un quadro normativo specifico e completo. Un'altra novità riguarda l'introduzione di un sistema informatico per la supervisione gestito dalla Commissione Elettorale stessa.

È stato, inoltre, stabilito un nuovo criterio che tiene conto della dimensione e della popolazione di un ente locale al fine di individuare un minimo comune standard da cui partire

per stabilire i fondi da elargire per l'attività politica dei partiti e dei deputati indipendenti a livello locale. Infine, la nuova norma innova la distribuzione dei finanziamenti per le attività annuali dei partiti politici basandola sul numero dei seggi conquistati al termine delle consultazioni elettorali e non più su quelli effettivamente assegnati una volta insediata l'assemblea.

L'approvazione della legge, ottenuta con la maggioranza di 81 voti, è avvenuta dopo la più lunga sessione del Sabor moderno durata 33 ore. Un altro record è stato registrato anche sul numero di emendamenti proposti che hanno raggiunto un totale di 911 di cui ben 888 provenienti dal partito Most del quale nessuno è stato accolto.

Inoltre, i deputati di Most hanno lasciato l'aula rifiutandosi di partecipare alle votazioni finali in protesta a quella che ritengono essere una strategia governativa per ottenere maggiori vantaggi dalla campagna per le elezioni europee come proverebbe una disposizione della nuova legge che alzerebbe le cifre del finanziamento da un minimo di 1.5 milioni di HRK ad un massimo di 4 milioni (ovvero tra i 2 e i 5.5 milioni di euro).

GOVERNO

FINISCE SENZA ACCORDO LA NEGOZIAZIONE CON ISRAELE PER DODICI F-16

I primi giorni del 2019 il governo croato è stato impegnato nelle negoziazioni con Israele per la cessione di 12 F-16 C/D Barak fighter jets dopo la decisione presa il 28 marzo 2018 di investire 2.9 miliardi di HRK da pagare in dieci anni.

[L'incontro decisivo](#) con la delegazione israeliana si è tenuto il **10 gennaio** ma, a differenza di quanto atteso, non si è concluso con la stipula dell'accordo a causa della mancata approvazione degli Stati Uniti al trasferimento degli aerei, per via della disputa sulla proprietà intellettuale della tecnologia degli aerei. Nella [riunione di gabinetto](#) del **14 gennaio**, preceduta da una sessione del Consiglio di Difesa, è stato deciso dal governo di annullare la decisione del 28 marzo 2018 e di non proseguire nell'accordo sospeso con Israele per non interferire nei difficili equilibri internazionali.

IL CASO ULJANIK NON HA ANCORA UNA SOLUZIONE DEFINITIVA

Nel primo quadrimestre del 2019, sono stati registrati anche importanti sviluppi sul caso del grave indebitamento del gruppo cantieristico navale Uljanik aggravato dall'interruzione della ristrutturazione dei cantieri di Pola e Rijeka. Il governo dal novembre 2018 ha già elargito più di 3 miliardi di HRK – e secondo il Ministro delle Finanze Zdravko Maric ne potrebbero servire ancora tra i 300 e 500 milioni – per i due cantieri soprattutto a seguito delle proteste dei lavoratori per il mancato versamento dei salari.

Tali costi sono stati dettagliatamente analizzati dallo stesso ministro all'interno di un report completo sul caso Uljanik che è stato alla base del dibattito del Consiglio dei Ministri del **14**

marzo relativamente alla possibilità di salvare e ristrutturare il gruppo oppure condannarlo alla bancarotta.

Intanto a febbraio, i dirigenti Uljanik, guidati dal governo, sono riusciti a trovare un nuovo partner nel gruppo connazionale di Brodosplit disposto ad investire nella restaurazione dei cantieri di Pola e Rijeka senza, però, intervenire direttamente sul debito.

Ma il piano di salvataggio presentato dalle due società a fine marzo è stato respinto dal governo per l'eccessiva esposizione finanziaria richiesta allo Stato. Tuttavia, Plenković ha confermato la disponibilità del governo nel cercare altre soluzioni per la ristrutturazione dei due cantieri navali.

A conferma delle sue intenzioni, durante la visita del Primo Ministro cinese Li Keqiang alla Croazia, nell'ambito del summit tra i 17 Paesi dell'Europa centro-orientale e la Cina, Plenković è riuscito ad ottenere l'invio di una delegazione della China Shipbuilding Corporation tra il 25 aprile e il 10 maggio che potrebbe considerare un suo intervento in favore della ristrutturazione dei due cantieri navali croati.

In ultimo, il **15 aprile**, il governo ha adottato il piano d'azione per la Presidenza europea presentato dal Ministro degli Affari esteri ed europei Marija Pejcinovic Buric. Il governo croato ha già preparato per la presidenza del primo semestre del 2020 più di 30 incontri di vertice, 20 conferenze informali tra i ministri e 4 importanti eventi organizzati dal Sabor.

CAPO DELLO STATO

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA INCONTRA I LEADER DELL'UNIONE EUROPEA

In occasione della sua breve visita a Bruxelles del **7 marzo**, il Presidente croato Kolinda Grabar-Kitarović ha incontrato il Presidente del Consiglio europeo Donald Tusk e il Presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker con i quali ha discusso sulla possibilità di piani pluriennali per il mantenimento di finanziamenti per le politiche agricola e di coesione. Il Capo dello Stato croato ha anche ricevuto il sostegno e l'appoggio dei due Presidenti relativamente al progetto dei Tre Mari in quanto sia parte delle politiche di coesione e di diffusione dei valori e delle idee europee. Infine, con Juncker è stato affrontato l'argomento delle relazioni con la Cina in vista dell'imminente vertice dei 16+1 di Zagabria.

MACEDONIA DEL NORD – LA NUOVA MACEDONIA DEL NORD DOPO GLI ACCORDI PRESPA

PARLAMENTO

APPROVATA LA LEGGE SULL'USO DELLA LINGUA

L'attesissima legge sull'uso della lingua albanese è stata approvata il **10 gennaio** con grande

soddisfazione da parte del Governo che l'aveva promossa al fine di onorare uno degli impegni presi durante la campagna elettorale con il partito di minoranza Alleanza per gli Albanesi per siglare il futuro accordo di coalizione.

La legge è stata approvata da 69 su 120 deputati, in assenza dei membri del VMRO-DPMNE, e ha rispettato la regola del meccanismo di Badinter – imposta dagli Accordi di Ohrid – che prevede la doppia maggioranza della totalità dei deputati e di quelli appartenenti alle comunità minoritarie per tutte quelle leggi in materia di cultura, educazione, lingua o connesse a questioni relative alle autonomie locali. Anche questa legge è stata registrata con la sola firma del Presidente dell'Assemblea Talat Xhaferi dopo il nuovo rifiuto da parte del Capo dello Stato.

La nuova norma estende il riconoscimento dell'albanese come lingua ufficiale in tutto il Paese a differenza della precedente che la riconosceva come tale solo in quelle aree in cui la minoranza albanese costituiva almeno il 20% della popolazione.

Non sono, naturalmente, mancate le critiche da parte dell'opposizione che, oltre a non partecipare alla votazione, ha sostenuto l'illegittimità costituzionale della legge in quanto sarebbe contraria agli interessi e agli obiettivi dello Stato. Sulla base di tali convinzioni, il **21 gennaio** i deputati di VMRO-DPMNE hanno adito la Corte Costituzionale denunciando sia, nel merito, la violazione dell'emendamento 5 della Costituzione, con il quale si definisce il macedone lingua ufficiale di tutto il territorio, sia l'inosservanza dell'art. 75 della Costituzione nella parte in cui prevede la firma del Presidente della Repubblica per la promulgazione di una legge.

RACCOLTA LA MAGGIORANZA QUALIFICATA PER L'APPROVAZIONE DEGLI EMENDAMENTI COSTITUZIONALI RICHIESTI DAGLI ACCORDI PRESIPA

Mentre la Sobranie discuteva e deliberava sulla legge della lingua, il Governo aveva già iniziato ad intavolare le trattative relative ai [quattro emendamenti costituzionali](#) per raggiungere la ben più faticosa maggioranza dei due terzi richiesta dall'art. 131 della Costituzione per l'approvazione delle riforme Costituzionali.

Sul Governo Zaev incombeva anche il limite temporale fissato dagli Accordi Prespa al **15 gennaio** oltre al quale il compromesso con la Grecia non sarebbe più stato valido.

Nonostante gli otto voti assicurati dagli ex deputati appena espulsi da VMRO-DPMNE – ottenuti grazie all'adozione di una legge di amnistia che avrebbe scagionato i rappresentanti di tutti i partiti implicati nei fatti dell'Aprile 2017 – in data **9 gennaio**, il Presidente del Consiglio non era ancora riuscito a garantirsi i numeri necessari.

L'unica possibilità era quella di tentare una riconciliazione con i due piccoli partiti albanesi Besa e Alleanza per gli Albanesi che nella fase iniziale del procedimento, avviata ad ottobre nel rispetto del già citato art. 131, avevano sostenuto con favore l'iniziativa governativa. Successivamente, però, l'introduzione della parola “Macedoni” prima di “cittadini della Macedonia del Nord”, aggiunto tra gli emendamenti da sottoporre all'approvazione finale, aveva costretto i due leader Bilal Kasami e Ziadin Sela a subordinare la rimozione del termine al voto favorevole. Ma l'accettazione di tale compromesso avrebbe indubbiamente implicato la perdita dell'appoggio degli otto ex deputati VMRO-DPMNE.

Il Governo è riuscito solo in extremis a trovare un accordo con i due partiti albanesi impegnandosi a sostenere le loro istanze attraverso l'approvazione di ulteriori norme successive.

In questo modo, l'**11 gennaio**, la riforma costituzionale è stata approvata dalla maggioranza qualificata di 81 rappresentanti. La votazione è avvenuta anche in questo caso in assenza dei deputati di VMRO-DPMNIE.

GOVERNO

IL GOVERNO DISCUTE E NEGOZIA PER PRESENTARE UNA MODIFICA ALLA LEGGE SUL PROCURATORE SPECIALE

Nel 2015, dopo lunghi e difficili negoziati tra i partiti, è stata approvata dalla Sobranie la legge che istituiva e disciplinava il controverso ruolo del Procuratore Speciale (PS).

Si tratta di un organo ad hoc con giurisdizione esclusiva su tutti i crimini connessi e che derivano dalle intercettazioni registrate riguardanti autorità pubbliche limitatamente al periodo 2008-2015.

Secondo quanto disciplinato dall'art. 1 della legge il mandato del PS scade dopo 5 anni dall'entrata in vigore della legge oppure, in accordo con l'art. 20, con la conclusione di tutti i procedimenti aperti rientranti nella sua giurisdizione. Ma l'art. 22 introduce un'ulteriore scadenza fissata a 18 mesi dall'entrata in vigore della legge, ovvero al 30 giugno 2017, oltre la quale non potranno più essere raccolte le prove e avviati ulteriori procedimenti.

Questa doppia scadenza, dalla prospettiva del governo SDSM guidato da Zaev, costituisce un impedimento e un indebolimento della funzione del PS che rischia di compromettere i risultati relativi alla battaglia contro la corruzione da riportare soprattutto in sede europea. Per tali ragioni il governo ha proposto un emendamento alla legge tramite cui estendere il mandato del PS a tutti i casi di corruzione implicanti autorità pubbliche e trasferendone l'ufficio direttamente presso la Procura generale dello Stato di cui diventerebbe un dipartimento permanente. Inizialmente il governo aveva pensato anche alla possibilità di trasformare il PS in un organo indipendente ma le prime negoziazioni con l'opposizione hanno portato a non considerare oltre tale opzione.

I rappresentanti del partito d'opposizione VMRO-DPMNE hanno comunque annunciato che, pur concordando sulla necessità di rivedere l'incarico del PS, presenteranno più di 60 emendamenti durante la discussione in aula.

Il governo ha quindi riaperto le negoziazioni con i partiti di opposizione ma il conseguimento della maggioranza dei due terzi richiesta per l'approvazione della legge non sembra realistica.

CAPO DELLO STATO

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA NON FIRMA LE LEGGI DEL PARLAMENTO

L'art. 75 della Costituzione sancisce che le leggi si ritengono promulgate una volta firmate dal Presidente dell'Assemblea e dal Presidente della Repubblica. Qualora quest'ultimo non sottoscriva l'atto il parlamento è chiamato ad approvarlo una seconda volta e in tal caso il Capo dello Stato è obbligato ad apporre la sua firma.

Nonostante la chiarezza della disposizione il Presidente Ivanov ha più volte mancato di firmare le leggi votate dall'Assemblea sin dall'atto con cui erano stati ratificati gli Accordi Prespa sostenendo, in quel caso, di aver agito in difesa della Costituzione e dell'integrità nazionale minacciate dalle implicazioni insite nel cambiamento del nome.

Successivamente, il Presidente si è rifiutato anche di firmare la legge con cui la lingua albanese veniva riconosciuta come ufficiale sempre perché giudicata contraria alla Costituzione.

Il Capo dello Stato non ha sottoscritto numerose altre leggi da quanto il 12 febbraio lo Stato ha formalmente iniziato ad utilizzare il nuovo nome da lui non riconosciuto come legittimo.

In realtà, la posizione del Presidente della Repubblica rimane profondamente ambigua poiché il mancato riconoscimento del nuovo nome dovrebbe essere esteso non soltanto alle leggi ma bensì a tutte le sue funzioni che continua ad adempiere nel nome e in rappresentanza della Macedonia del Nord.

Ad ogni modo, le leggi pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale con la sola sottoscrizione del Presidente dell'Assemblea verranno integrate con la firma del nuovo Presidente della Repubblica una volta eletto.

MONTENEGRO – L'AFFARE “BUSTA” MONOPOLIZZA LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

PARTITI

IL DPS VIENE CONDANNATO PER FINANZIAMENTI ILLECITI

L'Agenzia per la prevenzione della corruzione (ASK) aveva intrapreso una serie di controlli ex ufficio, ai sensi dell'articolo 46 della legge sul finanziamento ai partiti, relativi ai movimenti dei conti del DPS durante il periodo della campagna elettorale del 2016 scoprendo l'esistenza di un fondo di 47500 euro proveniente da un privato, non registrato tra le spese elettorali approvate e trasferito in un conto non designato per i finanziamenti per la campagna elettorale. Per tale ragione, il 12 febbraio, il DPS è stato condannato dall'ASK a pagare la suddetta somma più una multa di 20000 euro per aver infranto gli artt. 6 e 8 della Legge sul finanziamento dei partiti politici e delle campagne elettorali.

I partiti di opposizioni sono, però, convinti del valore strategico dell'intervento dell'ASK e sostengono che, soprattutto sulla base delle dichiarazioni e delle prove citate da Knežević, se fosse stata condotta un'indagine meno superficiale le irregolarità emerse sarebbero state di ben altri valori.

E L'OPPOSIZIONE SI ACCORDA CON I MANIFESTANTI

Le principali forze di opposizione – il Fronte Democratico (DF), i Democratici, i Socialdemocratici dell'SDP, Demos e URA – hanno aderito alla richiesta dei leader del movimento di protesta “97000-Resistono!” di firmare un documento intitolato “Accordo per il Futuro” e contenente le istruzioni per procedere ad una graduale e guidata transizione il cui primo passo dovrebbe essere la formazione di un governo tecnico con il compito principale di creare i presupposti per lo svolgimento di nuove elezioni libere e trasparenti.

Nell'Accordo viene anche chiesto a tutte le forze di opposizione di continuare o riprendere il boicottaggio delle sedute parlamentari come nei primi mesi della legislatura. Il Fronte Democratico (FD), il più forte blocco di opposizione, era infatti tornato in aula già nel dicembre 2017 mentre, ad eccezione dei Democratici e di URA, tutti gli altri partiti erano rientrati solo dopo il fallimento delle amministrative del 2018.

A differenza della Serbia, dunque, non c'è mai stata una strategia e una posizione condivisa da parte dell'opposizione che risulta gravemente frammentata nonostante le distanze ideologiche dei partiti siano minori rispetto al caso serbo.

Le principali forze di opposizione – il Fronte Democratico (DF), i Democratici, i Socialdemocratici dell'SDP, Demos e URA – hanno aderito alla richiesta dei leader del movimento di protesta “97000-Resistono!” di firmare un documento intitolato “Accordo per il Futuro” e contenente le istruzioni per procedere ad una graduale e guidata transizione il cui primo passo dovrebbe essere la formazione di un governo tecnico con il compito principale di creare i presupposti per lo svolgimento di nuove elezioni libere e trasparenti.

Nell'Accordo viene anche chiesto a tutte le forze di opposizione di continuare o riprendere il boicottaggio delle sedute parlamentari come nei primi mesi della legislatura. Il Fronte Democratico (FD), il più forte blocco di opposizione, era infatti tornato in aula già nel dicembre 2017 mentre, ad eccezione dei Democratici e di URA, tutti gli altri partiti erano rientrati solo dopo il fallimento delle amministrative del 2018.

A differenza della Serbia, dunque, non c'è mai stata una strategia e una posizione condivisa da parte dell'opposizione che risulta gravemente frammentata nonostante le distanze ideologiche dei partiti siano minori rispetto al caso serbo.

PARLAMENTO

L'AFFARE “BUSTA” IN AULA

L'attività dell'Assemblea del Montenegro si è concentrata, nei primi mesi del 2019, soprattutto intorno al caso “busta”.

Già il **18 gennaio**, la Commissione Parlamentare per la sicurezza aveva rigettato la richiesta depositata qualche giorno prima dai deputati dell'SDP per procedere all'interrogazione relativa al caso del Procuratore Supremo Ivica Stanković, del Presidente dell'Agenzia per la prevenzione della corruzione Sreten Radonjic e del Capo della Procura Speciale Milivoje Katnic.

Secondo i proponenti, tale richiesta sarebbe legittima in quanto rientrerebbe nei compiti di controllo del Parlamento nei confronti del governo i cui membri sono coinvolti nello scandalo. A favore della richiesta si è espresso naturalmente il deputato dell'SDP membro della Commissione mentre si sono opposti i quattro parlamentari della coalizione di maggioranza per i quali l'attività e le misure prese degli organi di giustizia sarebbero state più che adeguate e svolte con la massima priorità.

Ma i tentativi dei deputati dell'SDP sono proseguiti immediatamente con il lancio di un'iniziativa volta alla raccolta delle firme di un terzo degli 81 membri dell'Assemblea, come richiesto dall'art. 90 della Costituzione, per indire una sessione straordinaria dedicata all'approfondimento della questione e per consolidare una posizione e riassumere le responsabilità proprie del Parlamento con l'obiettivo di limitare il crollo della fiducia nelle istituzioni.

Il tempo per presentare la richiesta, e quindi per negoziare con gli altri partiti di opposizione, era però piuttosto limitato considerando che l'art. 128 dei Regolamenti parlamentari prevede al primo comma la possibilità di convocare una sessione straordinaria solo tra il primo giorno di attività di gennaio e l'ultimo di febbraio e al terzo comma precisa che questa non può essere indetta prima di quindici giorni dalla deposizione dell'istanza.

Il **30 gennaio**, è arrivato in ultimo il supporto dei 18 deputati dell'FD con i quali è stato raggiunto il numero utile di 28 firme. Non tutti i partiti d'opposizione si sono compattati intorno alla richiesta dell'SDP, mancano infatti i deputati dei Democratici e di URA che non hanno rinunciato alla strategia del boicottaggio. In compenso, però, alcune adesioni sono giunte anche dai rappresentanti del DPS probabilmente sia perché, consapevoli di poter contare su una solida maggioranza, sapevano che si sarebbe trattato di un insuccesso per gli avversari politici e sia per non perdere l'occasione di ritrarsi come un partito responsabile agli occhi sempre attenti dell'Unione Europea.

Comunque, la [sessione straordinaria](#) è stata indetta dal Presidente dell'Assemblea Ivan Brajovic per il **21 febbraio** e si svolta alla presenza del Procuratore Supremo Stanković alla quale erano direttamente rivolte le richieste di informare tempestivamente il Parlamento sulle indagini e di dare la massima priorità al caso dato l'alto rischio sistemico ai danni del funzionamento di tutti gli organi costituzionali e del circuito democratico.

La seduta è stata animata dallo scontro tra i deputati del DPS e dell'opposizione, soprattutto dell'SDP. Il partito maggioritario ha colto l'occasione per ribadire la sua posizione sul boicottaggio condotto negli ultimi due anni interpretato come la prima causa dello stallo e del malfunzionamento delle istituzioni. I rappresentanti dell'SDP hanno replicato, invece, che il maggior danno alle istituzioni verrebbe proprio dalla corruzione e della mancata correttezza e trasparenza con cui viene condotta da decenni la politica del Montenegro gestita da Đukanović e dal suo partito.

Nelle conclusioni presentate dai firmatari dell'opposizione, si chiede esplicitamente alle autorità competenti presenti in aula di provvedere alle indagini con la massima urgenza e di deferire costantemente in Assemblea. Inoltre, viene evidenziato come la totale mancanza di fiducia da parte dell'elettorato nei confronti dell'attuale classe dirigente, conseguenza solo in

ultimo di questo eclatante caso di corruzione, impedisca totalmente lo svolgimento di elezioni libere e democratiche.

Le posizioni della maggioranza restano, invece, a supporto dell'operato del Procuratore Supremo e non ritengono un intervento ulteriore dell'Assemblea né necessario né di sua competenza.

Non trovando più spazio e possibilità per il dialogo, le opposizioni parlamentari hanno accettato di unire le proprie forze con quelle del movimento di protesta "97000-Resisti!" e a seguito della firma dell'Accordo per il Futuro del **30 marzo** sono tornate a boicottare le attività dell'Assemblea.

GOVERNO

PRESENTATO DAL GOVERNO IL PROGRAMMA PER LE AZIONI CHIAVE DEL 2019

Nella prima riunione di gabinetto del **17 gennaio 2019**, il Governo Marković ha definito le priorità della sua futura azione e i ministri sono stati incaricati di presentare al più presto i piani dettagliati di loro competenza per poter completare il programma annuale. In particolare, è stato ribadito di mantenere alto l'impegno verso gli adempimenti europei al fine di accelerare il più possibile il processo di adesione. Il governo ha anche sottolineato la necessità di insistere sulla promozione delle condizioni che possano favorire l'affluenza di fondi esteri al fine di non invertire il trend di crescita economica. È stato stabilito di dare la precedenza anche al problema della *grey economy*. E infine, il governo non ha trascurato l'esigenza di migliorare le condizioni di alcuni servizi pubblici per migliorare le condizioni di vita dei cittadini.

Il [programma per le azioni chiave del 2019](#) è stato approvato durante il consiglio del **31 gennaio** e le priorità precedentemente individuate sono state confermate e organizzate in 4 punti chiave.

Relativamente al processo di integrazione europea, già il **24 gennaio** era stato approvato il Programma delle Riforme Economiche del Montenegro 2010-2020, un piano contenente obiettivi macroeconomici e un piano fiscale accompagnati dalla pianificazione di riforme strutturali per rimuovere gli ostacoli alla crescita economica e per rafforzare la competitività del Paese. Tale documento costituisce una dei pilastri in materia economica del dialogo tra il Montenegro e l'UE. Le misure approvate sono infatti volte a limitare il gap tra gli standard economici europei e la situazione interna.

Un altro importante passo verso la meta europea è stato compiuto il **5 febbraio** a Bruxelles dal Ministro degli Interni Mevludin Nuhodžić che ha firmato con il Commissario europeo per la Migrazione e gli Affari Interni Dimitris Avramopoulos un accordo per ricevere assistenza dall'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Ue (Frontex). Secondo il ministro montenegrino è stato raggiunto un considerevole obiettivo trattandosi di un tema, quello della cooperazione per la sicurezza dei

confini, prioritario nella strategia di allargamento dell'UE.

La battaglia contro la *grey economy* è stata, invece, ripresa durante la riunione di Gabinetto **del 4 aprile 2019** durante la quale è stato approvato l'emendamento alla decisione del 18 gennaio 2018, la No. 07-85, con cui sono stati estesi i poteri della Commissione istituita ad hoc.

Il **12 aprile** la Commissione contro la *grey economy* si è riunita nella sua nuova composizione e ha discusso il rapporto relativo al primo quadrimestre del 2019 dal quale è emersa una situazione particolarmente grave nel settore del turismo dove l'autorità ha deliberato di intervenire con maggiori e più frequenti controlli.

CAPO DELLO STATO

L'AGENZIA PER LA PREVENZIONE DEL REATO DI CORRUZIONE SCAGIONA DJUKANOVIĆ

Il **25 gennaio** l'ASK si è espressa rigettando per infondatezza la denuncia posta in essere dall'associazione MANS e dal movimento URA contro il Presidente della Repubblica Djukanovi accusato di aver violato la [Legge anticorruzione](#) accettando da Atlas Bank, come donazione ingiustificata e illecita, la copertura di un debito di circa 16000 euro della sua carta di credito VIP, riservata ai più alti funzionari dello Stato e utilizzata per le spese personali.

L'ASK ha però ritenuto che non ci fossero elementi sufficienti per intraprendere un procedimento. Secondo l'Agenzia, il mero possesso di una carta non potrebbe provare che si trattasse di un regalo così come inteso nel quadro dell'art. 6 della legge sull'anticorruzione. Inoltre, il Presidente della Repubblica non avrebbe né accettato la carta come eventuale donazione né l'avrebbe utilizzata nell'ambito dell'esercizio delle sue funzioni pubbliche non violando, quindi, neppure gli artt. 17 e 19 della legge anticorruzione.

Pochi giorni più tardi, il **31 gennaio**, l'Atlas Bank ha fatto sapere che Djukanovi aveva saldato il suo debito.

Il **14 febbraio**, invece, i deputati dell'FD, Andrija Mandić, Milan Knezević e Branko Radulović, hanno sottoposto a tutti i partiti di opposizione l'iniziativa per raccogliere le 25 sottoscrizioni necessarie per avviare il procedimento di impeachment presso la Corte Costituzionale, come disciplinato dall'art. 98 della Costituzione, ma non sono riusciti ad ottenere il sostegno di nessun'altra forza politica.

SERBIA – LA NUOVA CAMPAGNA DEL PRESIDENTE VUČIĆ SI OPPONE ALL'ACCORDO TRA I MANIFESTANTI E I PARTITI DELL'OPPOSIZIONE

PARTITI

L'OPPOSIZIONE SI UNISCE E ABBRACCIA LA CAUSA DEI MANIFESTANTI CONTRO IL PRESIDENTE VUČIĆ

I partiti della variegata opposizione che da ottobre sono confluiti nel nuovo blocco “Alleanza per la Serbia” – formata da partiti socialdemocratici come Democratici o Giustizia e Libertà o di centro sinistra come il Partito Popolare uniti a forze di estrema destra nazionalisti e conservatori quali Dveri o Patria e di estrema sinistra come Sloga – ideato dal leader dei democratici Dragan Djilas, hanno abbracciato dal **6 febbraio 2019** la causa dei manifestanti firmando l’”Accordo con il Popolo”. Si tratta di un documento programmatico di sette punti in cui sono riassunte le misure ritenute opportune per ripristinare lo Stato di diritto e per cancellare il profilo autocratico disegnato dall’SNS. Nell’Accordo oltre a ribadire l’impegno per favorire la diffusione di media indipendenti, il regolare funzionamento della democratizzazione e libere e trasparenti elezioni le opposizioni promettono di boicottare ogni attività delle assemblee nazionali e locali al fine di favorire lo stallo e il crollo del sistema. Successivamente gli stessi partiti firmatari dovranno impegnarsi per costituire delle liste comuni e per sostenere un governo tecnico composto da esperti, senza la partecipazione di nessuno degli attuali leader politici, e che dovrà durare in carica un anno.

Dall’**11 marzo** i partiti firmatari, nel rispetto dell’Accordo, hanno iniziato a boicottare le sessioni dell’Assemblea ma sono rimasti all’interno con l’intenzione di partecipare ad eventuali conferenze e alle riunioni.

IN SERBIA CI SARANNO NOVITÀ PER LE PROSSIME ELEZIONI

Dragan Djilas, uno dei promotori dell’Alleanza per la Serbia, ha fondato un nuovo partito chiamato Libertà e Giustizia proprio il **19 aprile** in risposta alla manifestazione pro-governativa organizzata dal Presidente Vučić. Il nuovo partito dovrebbe coprire lo spazio politico della sinistra collocandosi su una posizione mediana tra i socialdemocratici e l’estrema sinistra ma non è ancora chiaro chi saranno i suoi elettori e quali saranno le conseguenze del suo eventuale successo all’interno dei fragili equilibri politici dell’opposizione.

Intanto, il **21 aprile** la dichiarazione del leader del partito Associazione patriottica (ZPS) Aleksandar Sapić, attuale sindaco di Belgrado, potrebbe sconvolgere ulteriormente lo scenario per le prossime elezioni. Infatti, il fondatore del piccolo partito di centro-destra ha affermato di poter partecipare alle prossime elezioni ma che attenderà fino all’ultimo per conoscere le mosse dei suoi avversari e valutare eventuali alleanze

PARLAMENTO

CONTINUA IL BOICOTTAGGIO DA PARTE DELLE OPPOSIZIONI

Dalla votazione per l’approvazione del bilancio del 2019, l’attività dell’Assemblea Nazionale è sensibilmente compromessa dalla radicalizzazione delle posizioni tra maggioranza e

opposizione che hanno, di fatto, trasformato l'aula da luogo di dibattito quale dovrebbe essere ad arena di scontro e violenza politica. I partiti governativi hanno utilizzato in più occasioni tecniche di pressione ai danni dei deputati dell'opposizione togliendo o negando loro la parola e abusando di regole e procedure parlamentari.

Per tale ragioni il blocco delle opposizioni confluite nella variegata formazione politica nata a settembre con il nome di Alleanza per la Serbia ha iniziato da fine dicembre ad astenersi dal partecipare alle sedute dell'Assemblea Nazionale.

Coerentemente con questa strategia, Alleanza per la Serbia non è stata presente in aula neppure durante l'XI seduta straordinaria dell'**11 febbraio** richiesta da 154 deputati per discutere vari argomenti tra cui uno dei temi centrali dell'attività legislativa del primo quadrimestre del 2019 ovvero la riforma scolastica. Effettivamente, nonostante i 40 punti in agenda, l'Assemblea ha aperto un dibattito solo su 6 di questi occupando la maggior parte del tempo a discutere con toni aggressivi sull'andamento delle proteste. In particolare, è stato registrato che i deputati della maggioranza hanno utilizzato ben 37 volte la parola "forca" riferendosi ai manifestanti.

Il **14 febbraio** sono stati, comunque, approvati gli emendamenti proposti dal governo relativi alle leggi sull'istruzione prescolare, sull'istruzione primaria, sui fondamenti del sistema d'istruzione, la legge sugli alunni e sugli studenti e la legge sulla cooperativa letteraria serba, sulle armi e sulle radiazioni nucleari. La sessione straordinaria di febbraio è stata indubbiamente la più calda dell'intero quadrimestre, la bassa qualità dei dibattiti e la poca rilevanza delle leggi approvate nelle sedute successive – ad esclusione dell'attesissima legge di conversione dei debiti detenuti in franchi-svizzeri del **17 aprile** – hanno confermato la perdita di centralità dell'Assemblea. Le stesse opposizioni sono ormai concentrate nell'attività extraparlamentari dando la priorità alla presenza e al dialogo con i cittadini.

Il gruppo parlamentare del movimento Dveri si è persino ufficialmente sciolto il **23 marzo** a seguito dell'uscita dei due membri, Srdjan Nogo e Zoran Radojicic. I restanti quattro deputati sono già confluiti nel gruppo misto ma hanno comunque precisato di voler perseverare nel boicottaggio delle attività parlamentari locali e nazionali. Bosko Obradovic, leader del movimento, non ha escluso che in futuro il gruppo possa essere riformato probabilmente rinnovato anche nel nome.

CAPO DELLO STATO

ANNUNCIATA LA RIFORMA DEL CODICE PENALE

Il **12 gennaio** il Presidente Vučić ha presieduto la sessione del Consiglio della sicurezza nazionale e ha annunciato una prossima riforma del codice penale. In particolare, Vučić proporrà l'introduzione dell'ergastolo per chi compie omicidi multipli o su bambini e inasprirà le pene per i reati di bullismo, pedofilia e traffico di stupefacenti e saranno aumentate dal 30% al 50% le sanzioni per reati di violenza domestica. Il piano di riforme fa parte della battaglia alla

criminalità da sempre sponsorizzata dal Presidente.

GLI INCONTRI CON IL PRESIDENTE RUSSO PUTIN E CON IL PRESIDENTE SERBO DELLA BOSNIA DODIK

Il **17 gennaio**, Vučić ha accolto all'aeroporto di Belgrado il Presidente della Federazione Russa [Vladimir Putin in visita ufficiale](#) in Serbia.

Durante il soggiorno del leader russo sono stati firmati un numero considerevole di documenti tra cui più di 20 accordi bilaterali, memorandum e dichiarazioni di cooperazione. Vučić ha ottenuto dalla Russia un prossimo investimento a sostegno di progetti infrastrutturali per il miglioramento delle ferrovie. Ma soprattutto i due Capi di Stato si sono accordati per un ampliamento del deposito di gas in Serbia funzionale al passaggio del gasdotto Turkish Stream.

Putin ha rinnovato il sostegno alla posizione del suo omologo serbo nella questione relativa al Kosovo. Il Presidente russo ha poi aggiunto che l'istituzione dell'esercito in Kosovo rappresenta una violazione della risoluzione dell'ONU 1244 del 1999 e una provocazione nei confronti di Belgrado a discapito della stabilità nell'area di cui, invece, proprio la Serbia starebbe interpretando il ruolo di garante.

Il **19 marzo**, invece, Vučić ha incontrato il Presidente serbo della Bosnia Dodik e ha promesso investimenti pari a 8405000 euro per finanziare progetti comuni alla Serbia e alla Bosnia confermando quanto promesso nel precedente incontro del **31 gennaio**. Nell'ottica del Presidente è fondamentale continuare a sostenere la popolazione serba che vive in maggioranza nella Republika Srpska e in alcuni cantoni della Federazione. Dodik ha risposto dichiarando che l'aiuto e la presenza della Serbia sono fondamentali per il popolo serbo della RS.

“IL FUTURO PER LA SERBIA”

Il più grande impegno di Vučić per questo primo quadrimestre del 2019 è, però, la sua campagna “Il futuro per la Serbia” portata avanti attraverso un tour di visite in tutti i distretti e numerose città del Paese o in centri di ricovero e ospedali.

Il Presidente ha anche organizzato un corteo nella città di Novi Sad l'**11 aprile** a cui ha partecipato intervenendo con un discorso elogiativo della città, attualmente Capitale dei Giovani Europei e futura Capitale della Cultura nel 2021, promettendo nuovi finanziamenti e esprimendo la sua soddisfazione nel poter constatare la pacificazione dei serbi con la minoranza ungherese della Vojvodina.

Anche il suo [discorso](#), tenuto durante la manifestazione di Belgrado del **19 aprile** organizzata nell'ambito della sua campagna “Il futuro della Serbia”, ha riscosso un grande entusiasmo da parte dei cittadini partecipanti e degli alleati politici invitati. In particolare, il Presidente ha evidenziato il trend positivo della situazione economica della Serbia che, per la prima volta, è in positivo da quattro anni e, come ha annunciato, ci si può aspettare una crescita del 4% nei prossimi cinque anni.

Una campagna così distante dalle elezioni può essere contestualizzata solo nell'ambito della scelta del Presidente della Repubblica e del suo partito di ricorrere alle elezioni parlamentari

anticipate come era stato già annunciato da Vučić il 9 dicembre commentando la prima manifestazione.

Il mandato degli attuali rappresentanti scadrebbe, infatti, nella primavera del 2020 ma il Presidente della Repubblica, su richiesta del Governo e ai sensi dell'art.109 della Costituzione, potrebbe decidere lo scioglimento anticipato entro la fine del 2019 e indire le elezioni anticipate nei due mesi successivi nella prospettiva di rafforzare la sua maggioranza per facilitare l'approvazione di future riforme costituzionali e per aumentare il sostegno in un momento cruciale delle relazioni con il Kosovo.

SLOVENIA – APPROVATO IL BILANCIO DEL 2019, LA SLOVENIA SI PREPARA ALLE ELEZIONI EUROPEE

PARTITI

IL PANORAMA PARTITICO ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI EUROPEE

Una specifica [legge sulle elezioni dei membri del Parlamento Europeo](#) stabilisce un sistema elettorale non maggioritario basato su un'unica circoscrizione nazionale (art. 11). È previsto il voto di preferenza (art. 12) e il metodo per la ripartizione dei seggi è il D'Hondt (art 13).

Il 4 marzo LMŠ, che entrerà nel gruppo parlamentare europeo dell'ALDE, ha presentato la lista definitiva dei suoi candidati in un clima di sostanziale delusione a seguito del calo di consensi registrato dai sondaggi.

All'inizio della campagna elettorale il Presidente del Governo Šarca aveva confermato di voler concorrere autonomamente nella convinzione di poter conquistare almeno 3 seggi.

Degli altri partiti di governo solo l'PSD supererà la soglia di sbarramento naturale, intorno all'8%, raccogliendo circa il 16% delle preferenze secondo quanto registrato dagli ultimi sondaggi. Il Partito Moderno di Centro (SMC), il Partito di Alenka Bratušek (SAB) e il Partito dei Pensionati (DeSUS) non sembra possano andare oltre rispettivamente al 2%, al 4%, e al 7%.

Tra l'opposizione, invece, il Partito Democratico Sloveno (SDS) annunciato a fine marzo l'alleanza con il Partito Popolare (SLS) ormai fuori dal parlamento dal 2014. L'SDP è uno dei primi sostenitori in Europa di Viktor Orbán con il quale condivide le posizioni nazionaliste e conservatrici e una campagna elettorale incentrata sulla lotta alla corruzione come si può desumere dal [programma](#) ufficiale per la campagna elettorale presentato il **30 marzo**.

Ma il populismo e il nazionalismo in Slovenia sono condivisi anche da un nuovo partito nato a due mesi dalle europee e registrato ufficialmente il **26 febbraio** con il nome di Lega della Patria ispirato alla Lega italiana e al Fidesz ungherese. Non c'è ancora un manifesto del partito ben definito ma per ora i messaggi lanciati tramite i social network come Twitter parlano di una imminente primavera dei popoli europei guidata dal leader della Lega Matteo Salvini e alla quale la nuova forza slovena vorrà prendere parte in prima linea. La Lega della Patria conta di poter

attingere in buona parte dagli elettori dell'SDS dalle cui file proviene anche il suo attuale leader Žiga Jereb.

Ad ogni modo, delle 14 liste in lizza per le europee conquisteranno, molto probabilmente, un seggio anche la Sinistra, la Nuova Slovenia (NSi) e il Partito Nazionale Sloveno (SNS).

PARLAMENTO

L'ASSEMBLEA NAZIONALE RESPINGE LA PROPOSTA DI METTERE SOTTO ACCUSA IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ŠAREC

Il **29 gennaio** l'Assemblea Nazionale ha rigettato la proposta di mettere sotto accusa dinnanzi alla Corte Costituzionale il Presidente del Consiglio Šarec per violazione della Costituzione e serie violazioni di legge. La mozione è stata presentata ai sensi dell'art. 119 della Costituzione da un gruppo di deputati appartenenti a SDS e SNS in relazione alla richiesta governativa di aumentare i finanziamenti all'istruzione privata bocciata dall'Assemblea a fine dicembre.

Durante la stessa sessione, l'Assemblea ha approvato la decisione di istituire una Commissione di inchiesta per indagare sul caso dei finanziamenti illeciti ricevuti da SDS per la campagna del 2018.

APPROVATE LE NUOVE MODIFICHE AL BILANCIO DEL 2019

Il **6 marzo 2019**, e dopo i diversi rinvii da parte della Commissione Europea, è stata approvata la legge di bilancio del 2019, da una maggioranza di 57 deputati su 90.

I tre partiti d'opposizione hanno presentato senza successo in tutto 34 emendanti relativi, per la maggior parte, ai finanziamenti per progetti riguardanti infrastrutture. I deputati dell'SDS non hanno, chiaramente, votato a favore del bilancio sostenendo che il governo non avrebbe tenuto sufficientemente in considerazione gli avvertimenti del Consiglio Fiscale. Per i rappresentanti di NSi, invece, il rigetto degli emendamenti presentati è stata la ragione per cui opporsi al bilancio.

Hanno, invece, votato a favore i deputati dell'SNS nonostante anche i loro emendamenti non fossero passati. Il leader Zmago Jelinčič del partito nazionalista ha affermato di voler attendere la reazione europea.

Ad ogni modo, la votazione dell'Assemblea non mette ancora fine all'*iter legis* e, infatti, il **13 marzo** il Consiglio Nazionale ha deciso con 22 voti a favore e 9 contrari di apporre il veto sospensivo – nel rispetto dell'art. 91 della Costituzione – sugli emendamenti alla legge di bilancio del 2019 suggerendo modifiche relative alle spese per le amministrazioni locali. Inoltre, secondo la maggioranza dei deputati alla camera alta slovena, la visione del governo sarebbe stata eccessivamente ottimistica poiché non avrebbe considerato la fase di rallentamento verso la quale dovrà necessariamente andare la crescita economica

Ad ogni modo il **20 marzo 2019** il bilancio è stato nuovamente e definitivamente approvato

dall'Assemblea.

Il **25 aprile**, l'Assemblea ha anche approvato i due disegni governativi per emendare le leggi sulle imposte di reddito e quella sulle pensioni e assicurazioni di disabilità in modo da poter rendere effettivi gli importi già a partire da quest'anno.

GOVERNO

IL RILANCIO ECONOMICO PROPOSTO DAL GOVERNO

Il **17 gennaio** il governo sloveno ha approvato il [Programma strategico per il finanziamento alle imprese 2018-2023](#) dopo la convalida da parte del revisore dell'Agenzia indipendente per i finanziamenti. Il nuovo programma prevede finanziamenti indipendenti o elargiti da partner finanziari interessati per supportare 6200 progetti imprenditoriali nel quinquennio di riferimento.

Il **20 gennaio 2019** il governo ha, poi, inoltrato un [secondo progetto per il bilancio 2019](#) alla Commissione Europea per la verifica di conformità rispetto al Patto di Stabilità dopo che un [primo progetto](#) era già stato respinto. Ma all'esame della Commissione è risultato che il deficit pubblico emerso dalla nuova programmazione era aumentato al 4,5% sfiorando ulteriormente il tetto del 3%.

Il **24 gennaio** il Consiglio dei Ministri ha approvato un nuovo piano di bilancio prevedendo un aumento dei profitti e delle spese pari rispettivamente a 10.35 e 10.16 miliardi di euro che dovrebbero garantire un surplus nominale pari allo 0,4% del PIL.

La Commissione europea si è espressa negativamente anche sul nuovo progetto sottolineando, in particolare, che la Slovenia non si è sufficientemente impegnata nell'implementare le riforme strutturali richieste per incontrare gli standard europei.

Il Governo aveva tempo fino a marzo del 2019 per correggere il nuovo disegno in modo che rispettasse i vincoli europei. Tuttavia, durante la ventunesima riunione del Consiglio dei Ministri è stata adottata la conclusione per cui tali mancanze verranno risolte nel Programma di stabilità e nel Quadro per la preparazione alla gestione generale del bilancio per il 2020-2022. Infatti, la situazione economica slovena non permetterebbe di adottare le misure richieste dall'Unione Europea nel breve termine ragione per cui verranno inserite come priorità nei due successivi documenti.

Il **18 aprile**, infine, il governo ha adottato la proposta di iniziativa per la procedura di emendamento della Costituzione al fine di codificarvi il linguaggio dei segni sloveno.

CAPO DELLO STATO

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PAHOR APRE IMPORTANTI DIALOGHI CON INTERLOCUTORI EUROPEI ED INTERNAZIONALI

In occasione della sua visita alla Serbia il Presidente della Repubblica Borut Pahor ha tenuto, il **28 gennaio**, un [discorso](#) davanti all'Assemblea Nazionale serba durante il quale ha ricordato gli importanti passi fatti sulla strada della cooperazione regionale ma soprattutto dell'integrazione europea grazie alla partecipazione continua nell'ambito del Processo di Berlino e del Processo di Brdo-Brijuni. Da questa premessa l'appello verso l'Assemblea è stato quello di non rinunciare a quanto costruito fino ad ora e di proseguire con le trattative per risolvere le controversie con il Kosovo. Pahor ha ricordato di essere stato il primo capo del governo sloveno che, nel 2009, ha visitato la Serbia, e il primo Capo dello Stato con il viaggio del 2014.

L'impegno di Pahor per ribadire la propria posizione europeista si è concretizzato anche durante il viaggio ufficiale di due giorni a Bruxelles.

Il **21 febbraio** il Presidente della Repubblica ha incontrato le più alte cariche europee. Accolto dal Presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, ha poi avuto la possibilità di colloquiare con il Presidente della Commissione Jean-Claude Juncker il quale ha accettato il suo invito ad intervenire alla prossima conferenza di giugno riguardo l'Iniziativa dei Tre Mari. Durante l'incontro il Presidente sloveno ha ribadito la gravità della mancanza di un intervento europeo nell'ambito della controversia sui confini con la Croazia ma Juncker ha ribadito che l'intervento non era un obbligo per l'Europa ragion per cui si è scelto di desistere.

Il **29 marzo** il Presidente della Repubblica sloveno ha, poi, partecipato al vertice sul Clima e sullo Sviluppo sostenibile per tutti nel quartier generale dell'ONU a New York e ha sostenuto un [discorso](#) dinnanzi al *plenum* dell'Assemblea in cui ha sottolineato la necessità per tutti i Paesi di prendere provvedimenti tra il 2030 e il 2040 per cercare di migliorare le condizioni climatiche entro il 2050.